

del sommo pittore padovano,¹ in quanto che per esso vien tolto ogni dubbio sul tempo in cui il Mantegna venne ai servigi del detto marchese.

Nel suaccennato documento il marchese chiama *Andrea Mantegna, carissimo nostro familiare* ed aggiunge, *che da poco tempo abbiamo condotto ai nostri servigi*. Da queste espressioni noi dobbiamo ritenere, che se il Mantegna non erasi ancora definitivamente stabilito a Mantova sul finire di giugno del 1459, per le ragioni esposte dal Baschet, egli era però fino dal gennaio del detto anno inserito fra i famigliari di Corte, e mostrano che i patti proposti dal marchese Lodovico al Mantegna nell'aprile del 1458² erano stati subito accettati dal pittore, e confermano quanto lo stesso Mantegna scriveva nel maggio 1478,³ che cioè, *erano presso che 19 anni che egli trovavasi ai servigi del marchese*.

Ma ciò che di più interessante veniamo a conoscere da questo documento egli è la fin qui ignorata onorificenza colla quale volle fino dal bel principio il detto marchese decorare il suo pittore.

Il dotto quanto munifico principe con animo squisitamente gentile volle attestare al Mantegna l'alta stima e considerazione in cui lo teneva collo insignirlo dello stemma della propria Casa solo con qualche modificazione (*modicum diferente*) e coll'accordargli anche l'*impresa del Sole* col motto - *par un désir* -, che lo stesso marchese aveva assunto nel 1448, dopo la battaglia di Caravaggio, autorizzandolo ad usarne pubblicamente.

Al Mantegna, che, stando al suaccennato documento, pare avesse sollecitato un simile favore, deve certamente essere tornata gradita questa onorificenza, perchè tosto l'assunse nei suggelli delle sue lettere, e deve averla considerata come stemma della propria famiglia, se come tale ancora lo si vede dipinto nella cappelletta della chiesa di S. Andrea ove il Mantegna è sepolto.

Dopo ciò ecco il documento:

Ludovicus etc. Egregia virtus ac morum prestantia quibus egregium virum Andream Mantegnam pictorem de Padua, carissimum familiarem nostrum et quem ad servicia nostra nuper conduximus, predictum esse intelleximus, ac rerum a se gestarum experientia cognoscimus, iure merito ad eum cumulatus exornandum nos movent et alliciunt; et cum inter alia ornamenta que a nobis cuperet illud sibi gratissimum et eius voto consentaneum videretur insigne videlicet seu divisa gonzaga nostra, opere precium existimavimus ipsum Andream hoc a nobis munere non indonatum abire. In nostri igitur in eum amoris et dilectionis testimonium

¹ Il comm. B. Cecchetti prova per un documento del 1452, 2 gennaio, che Andrea Mantegna fu nativo di Vicenza - *Andream Blasij Mantegna de Vincentia* - Arch. Veneto, Fasc. 57 del 1885, pag. 191 e seg.

² Lett. del march. Lod. Gonz. 1458, 15 aprile, pubbl. dal Baschet, op. cit.

³ Lett. di A. Mantegna; Mantova, 1478, 13 maggio, pubbl. dal Baschet, op. cit.

eundem memorato insignio seu divisa nostra, tamen quum nos deferimus modicum diferente, (*sic*) presentium nostrarum serie donamus insignimus et exornamus quam in huius presentis nostri decreti medio ad majorem evidentiam pingi iussimus et transcribi. Est nempe scutum listis quatuor, duabus scilicet aureis et reliquis nigris intertextum¹ cum sole ac breve circumvolitante, literis francigenis in eodem scriptis, videlicet, *par un désir*, in supremo ipsius scuti margine in campo albo insignito et picto; volumusque ut ipse Andreas dictum insigne privatim et publice pro eius arbitrio et voluntate in eius divisam ubique gestandi, eo tamen modo quo supradictum est, liberam habeat potestatem. Que res cum sibi iucundissima fuisse videatur, ita ad virtutem et laudem assequendam non mediocre incitamentum futurum speramus nec minus sue erga nos atque nostros augende dilectionis argumentum. In quorum robur et fidem presentes nostras fieri iussimus et registrarari, nostrique sigilli magni impressione muniri. Mantue die penultimo januarij 1459.

S. DAVARI

Un documento su Giovanni da Brescia

Nel libro d'Alfonso Rubbiani intorno *La chiesa di S. Francesco in Bologna* (Bologna, Zanichelli, 1886) a pag. 12 si leggono raccolte insieme tutte le notizie e le ipotesi che riguardano l'architetto di quella chiesa e che si possono riassumere in poco. Il Ghirardacci dice che fu *Marco Bresciano*, che Ottavio Rossi chiama *Marco Marenda bresciano*; l'autore della *Guida di Bologna* edita nel 1791 scrive *Nicolò bresciano*. Il Rubbiani dice che, quantunque molti Lombardi si trovarono nel secolo XIII in Bologna, pure ne' documenti che riguardano i Lombardi in quella città, non è riuscito a trovar mai alcun *Marco* o *Nicolò da Brescia*. « Certa è invece, egli aggiunge, l'esistenza in Bologna di un maestro Giovanni da Brescia *ingegnerio* o architetto, dal 1231 al 1269. Esso nel 1231 è tra i firmatari dell'atto di Altedo; nel 1250, come apparisce dagli *Statuta civitatis* di quell'anno, dovè essere consultato da mastro Alberto ingegnere del Comune circa le arginature del Lavino; membro della *Compagnia dei Lombardi* come alla matricola del 1269; ed iscritto alla Società dei muratori (*magistrorum muri*) come alla matricola del 1272. Ma delle opere di cotesto mastro *Giovanni* o *Johaninus de brivia*, il quale doveva pur essere di gran merito se il Comune lo fece consultare da quel mastro Alberto che era esso stesso una celebrità, nulla si conosce. Sarebbe esso per avventura l'architetto di San Francesco se è vero che fu un bresciano? Il Ghirardacci avrebbe errato solo nel nome? »

¹ Avverto che nello stemma antico della Casa Gonzaga vi sono tre fasce d'oro e tre nere.